

NE BASTAVA UNA PER APPROVARE LE APPARIZIONI

a cura di Alberto Lombardoni

Recentemente, ho portato in televisione alcuni casi clamorosi di guarigioni avvenute per intercessione della Regina della Famiglia di Ghiaie di Bonate, apparsa nel maggio 1944 ad Adelaide Roncalli. Oggi, vorrei raccontare la storia di due guarigioni prodigiose, una avvenuta nel luglio del 1944 (quella del cieco di guerra Antonio Zordan), e l'altra avvenuta nel luglio del 1966 (quella di don Ettore Bonaldi, affetto da leucemia mieloide acuta) alla presenza di Adelaide Roncalli, la veggente di Ghiaie di Bonate.



La Madonna apparsa a Ghiaie di Bonate nel 1944, dal quadro della pittrice Balzarini



Antonio Zordan e la moglie Canale Rosa il giorno del loro matrimonio

ANTONIO ZORDAN RIACQUISTÒ LA VISTA

Antonio Zordan nacque a Tretto (Vicenza) il 23 settembre 1917. Era operaio quando, nel 1939 dovette arruolarsi e partire per il fronte, prima in Albania, poi in Grecia dove fu fatto prigioniero. Fu presto liberato grazie a uno scambio di prigionieri. Si sposò il 27 dicembre 1941 con Canale Rosa e si stabilì a Piovene Rocchette (Vicenza). Ben presto però dovette ripartire per la guerra e nell'estate del 1942 fu spedito sul fronte russo. Il 30 dicembre 1942, durante la famosa battaglia di Natale sul Don, mentre tentava di recuperare la salma del suo ufficiale, fu ferito dallo scoppio di una granata. Lo scoppio gli procurò varie ferite e bruciature al volto con la perdita totale della vista. Per questo episodio fu decorato in seguito con la medaglia di bronzo al valore.

Dopo vari ricoveri in ospedali militari fu rimandato a casa, perché la sua cecità era permanente e invalidante. Nell'estate del 1944, era giunta in paese la notizia che la Madonna era apparsa a una bambina di 7 anni, a Ghiaie di Bonate in provincia di Bergamo. Malgrado i gravi pericoli della guerra in corso e dei frequenti bombardamenti, Antonio Zordan decise di farsi accompagnare in quel luogo benedetto con la speranza nel cuore di ottenere la grazia della guarigione. Partì in treno dalla stazione di Carrè, accompagnato dallo zio, tra mille difficoltà e interruzioni del viaggio. Dovette subire molti controlli e perquisizioni da parte dei tedeschi, soprattutto a Brescia, dove un agente segreto inglese della Special Force, don Vittorio Bonomelli, aveva appena incendiato e distrutto un quadrimotore americano caduto in mano ai tedeschi. Il 13 luglio 1944, dopo aver percorso molti chilometri a piedi, giunse finalmente a Ghiaie di Bonate. Sostò in ginocchio in preghiera per cinque ore nel recinto



Gente in preghiera vicino al recinto delle apparizioni nell'estate del 1944



Antonio Zordan con la famiglia davanti all'edicola che fece erigere nel 1948



L'edicola fatta erigere da Antonio Zordan in memoria della sua prodigiosa guarigione



Antonio Zordan negli anni settanta

destinato ai malati, sul luogo delle apparizioni, ma non successe nulla.

Rassegnato, ma ancora fiducioso che qualcosa potesse accadere, intraprese la difficile e pericolosa strada del ritorno. Altri controlli e altre perquisizioni. Nel tardo pomeriggio del 14 luglio 1944, scese dal treno alla stazione di Carrè, dove lo attendeva con ansia, da ore, la moglie che aveva portato la bicicletta. Quando Rosa lo vide arrivare con il bastone in mano e appoggiato al braccio dello zio, capì che non c'era stato il tanto desiderato miracolo, ma lei aveva una grande fede.

Si incamminarono tutti verso casa. Quando giunsero al confine con il proprio paese, Antonio Zordan si sentì male. Lo fecero sedere sul ciglio della strada e la moglie e lo zio gli chiesero preoccupati: "Cosa ti senti Toni, che cos'hai?". Antonio sbalordito rispose: "Ci vedo, ci vedo!". Lo zio tolse dalla tasca un fazzoletto e gli chiese di dirgli che cos'era. "Un fazzoletto" rispose Antonio. "E quella pianta lì?" continuò lo zio meravigliato, "È un gelso e vedo anche il monte Summano! Sono guarito... sono guarito... la Madonna mi ha fatto la grazia!". Stava scendendo la sera. Appena giunto a casa, la notizia si sparse in un baleno e molta gente accorse subito a visitare il miracolato dalla Madonna di Ghiaie di Bonate e a rendersi conto personalmente che Antonio ci vedeva veramente. Il mattino dopo, 4000 persone salirono al santuario del paese per ringraziare la Madonna per la grande grazia concessa a un loro compaesano.

E a tutti coloro che gli chiedevano come stava, Antonio Zordan rispondeva: "La pace per me è venuta ora, la auguro a tutti i voi!".

In seguito, Antonio tornò a Ghiaie di Bonate, per ringraziare ancora una volta la Vergine per averlo guarito. Quattro anni dopo, fece costruire sul luogo, dove aveva recuperato la vista, un'edicola dedicata alla Madonna con la scritta: "Zordan Antonio per grazia ricevuta il 14.7.1944, eresse l'anno 1948". Da allora lavorò molti anni al lanificio Rossi e la sua vista si mantenne sempre perfetta fino alla morte, avvenuta il 21 novembre 1983.



Don Ettore Bonaldi guarito dalla leucemia nel 1966

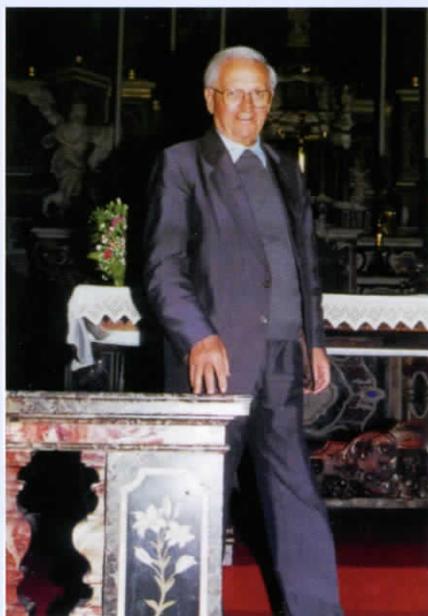
DON ETTORE BONALDI GUARÌ DALLA LEUCEMIA

Don Ettore Bonaldi nacque a Schilpario (Bergamo), il 12 marzo 1915.

Nel 1935, chiese di andare missionario in Terra Santa. Compì il noviziato a Gerusalemme e emise la sua prima professione religiosa nel 1936. Fu ordinato sacerdote a Betlemme il 16 aprile 1944. Dal 1946 al 1953, diventò direttore della Scuola Salesiana di quel luogo santo. Nel 1953, don Ettore non stette bene, risentiva ancora delle conseguenze delle privazioni subite in un campo di concentramento inglese durante la Seconda guerra mondiale. Dovette rientrare definitivamente a Milano nel 1954. Cominciò allora un nuovo periodo del suo ministero: insegnante, sacerdote e consigliere spirituale.

Il 26 aprile 1966, fu ricoverato al policlinico di Milano e assegnato al Padiglione Sacco diretto dal prof. Guido Meli, per una forma irreversibile di leucemia. La caposala del reparto era Adelaide Roncalli che nel 1944, proprio da bambina, aveva visto la Madonna per 13 volte a Ghiaie di Bonate. In reparto, si faceva chiamare Anna Maria, nome sotto il quale nascondeva la sua vera identità.

Secondo i medici, "l'esame dello striscio del sangue periferico mostrava una leucopenia con neutropenia; l'esame del puntato sternale dimostrava



Don Ettore Bonaldi miracolato nel 1966 dalla Madonna di Ghiaie di Bonate

un'aplasia con infiltrazione discreta di elementi immaturi emocitoblasti e mieloblasti". Venne posta la terribile diagnosi di leucemia mieloide acuta. Fu allora deciso di istituire una terapia unicamente con corticosteroidi.

Si resero necessarie periodiche trasfusioni di sangue del gruppo A-RH negativo non facile da reperire.

Ciò nonostante, don Ettore peggiorava rapidamente. Presto si instaurò un diabete steroideo che richiese terapia insulinica.

Pochi giorni dopo comparve l'insensibilità all'insulina seguita da episodi di febbre di dubbia natura non rispondenti alla terapia antibiotica.

LA TESTIMONIANZA DI DON ETTORE

Ecco quanto avvenne successivamente, raccontato direttamente da don Ettore Bonaldi, in una testimonianza scritta rilasciata a don Severino Bortolan il 20 ottobre 1998.

"La degenza fu lunga e si protrasse per ben tre mesi, dal 26 aprile al 18 luglio 1966, con frequenti accessi febbrili altissimi che mi causarono dolori lancinanti al cervello e parecchie volte, mi pare una decina, mi portarono in fin di vita, nonostante le cure solerti dei medici curanti.

Due volte fui sottoposto al prelievo

del midollo osseo a mezzo puntura sternale e il risultato confermò la diagnosi di leucemia. Appena conosciuta la gravissima malattia da cui ero affetto, l'Adelaide si tolse la sua medaglia recante l'effigie della Madonna delle Ghiaie di Bonate come era apparsa a lei nel 1944, me la mise al collo, medaglia che io porto ancora al collo con grande devozione. A questo gesto l'Adelaide fece seguire la recita del santo Rosario intero, che tutte le sere, finito il suo servizio di infermiera, veniva puntualmente a recitare ai piedi del mio letto, dicendomi di non rispondere, ma di seguire mentalmente la preghiera che lei recitava; e così fece per tutto il tempo della mia permanenza in ospedale.

Inoltre il 24 maggio del 1966, Adelaide ottenne dai medici di portarmi alle Ghiaie sul luogo delle apparizioni, ciò che i medici consentirono senza opporre difficoltà. Fu la stessa veggente che mi accompagnò in auto al luogo delle apparizioni, dove mi fece sedere proprio di fronte alla cappelletta mentre lei si mise in ginocchio per terra e, stando sempre in ginocchio, recitò tutto il Rosario intero con le litanie della Madonna, mentre io mi sforzavo di seguire mentalmente la preghiera dicendo nel mio cuore: «Se è bene che io guarisca perché possa fare ancora un po' di bene, chiedo anch'io la mia guarigione da questa malattia e mi metto sotto la tua protezione materna».



Adelaide Roncalli infermiera al Policlinico di Milano

Prima però di iniziare la preghiera, l'Adelaide mi aveva raccomandato di dire: «Se sei veramente apparsa, ascolta la mia preghiera».

Alle ore diciotto, rientrai all'ospedale e fui accolto dalla Professoressa Franca Pellò, che volle accertarsi del mio stato di salute. Restai al Policlinico ancora per due mesi circa, con alterni alti e bassi, finché una sera fui assalito da un accesso di febbre talmente grave che mi portò all'estremo della sopportazione e del dolore da lasciare ormai prevedere la fine della mia vita. Fu proprio in quella circostanza tra la vita e la morte che avvenne il prodigio. Alla sera, infatti, tutte le mie cellule erano risultate cancerogene e non lasciavano ormai più nulla da sperare.

Ma la Madonna ebbe ancora compassione di me e mi richiamò alla vita, contro ogni previsione che mi dava ormai per morto. Quando aprii gli occhi, mi meravigliai di essere vivo e vidi vicino a me il dottor Besana a sinistra e l'Adelaide a destra che mi teneva la mano abbandonata nella sua. Penso che mi abbia accompagnato durante tutta la crisi con la preghiera come era solito fare tutte le sere.

Sono passati ormai più di trent'anni e di leucemia non se ne parla più.

Milano 20 ottobre 1998 – Sac. Ettore Bonaldi Salesiano"

LA TESTIMONIANZA DELLA PROFESSORESSA PELLÒ

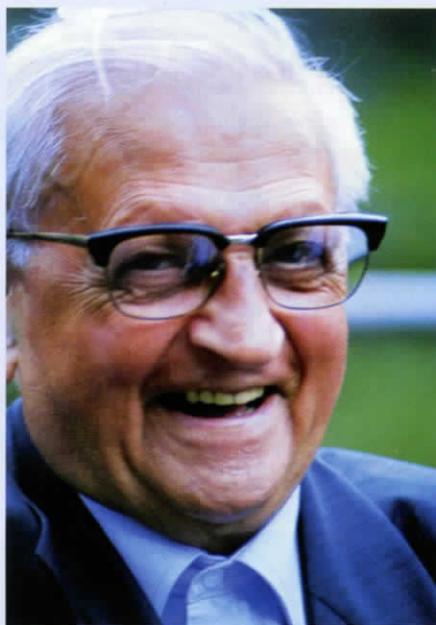
Ecco altri particolari interessanti che la professoressa Franca Pellò riportò a don Severino Bortolan: *"Ricordo perfettamente la sequenza degli eventi: mi trovavo di servizio in pronto soccorso ed un giovane collega era di turno in reparto; nel cuore della notte il collega telefonò a me annunciandomi che don Ettore stava morendo e chiedendomi se avessi voluto salire in reparto per tentare qualche altro intervento terapeutico. Non ritenni di ottemperare a questa richiesta per due buoni motivi: il medico di guardia non può in alcun caso lasciare il pronto soccorso e soprattutto ritenevo la mia presenza inutile. Non eravamo riusciti a dominare la malattia in molte setti-*

mane e sarebbe stato evidentemente impossibile che avessi potuto mettere in atto un provvedimento terapeutico risolutivo. La mattina seguente, terminato il mio turno, mi recai in reparto convinta che non avrei rivisto don Ettore. Incontrai per prima suor Caterina e le lanciai uno sguardo interrogativo. La suore mi sorrise felice e mi invitò a visitare don Ettore che, seduto sul letto, era senza febbre, in buone condizioni di circolo, nella notte un grave collasso aveva fatto temere il peggio, e dichiarava di sentirsi benissimo.

Furono eseguiti i controlli di laboratorio necessari: l'esame emocromocitometrico era normale; scomparse la piastrinopenia, l'anemia e le cellule leucemiche in circolo. Nei giorni successivi venne ripetuto il puntato sternale con risultato normale; in conclusione non vi erano più segni di leucemia.

Questa improvvisa guarigione destò molta meraviglia, specialmente tra gli studenti ed i giovani medici che frequentavano il reparto a scopo didattico e si sparse questa voce: l'Anna Maria - Adelaide - ha fatto il miracolo.

Io, forse con un pizzico di saccenteria



Don Ettore Bonaldi negli anni ottanta

risposi: i miracoli li fa solamente il Padre Eterno; posso comunque affermare che la situazione descritta ed il suo felice ed improvviso compimento non trova e soprattutto non trovava una spiegazione ragionevole in base unicamente alle leggi della scienza medica".

Adelaide non volle mai raccontare che cosa avvenne veramente quella notte quando era al capezzale di don Ettore

morente. Purtroppo, questo fatto eclatante di guarigione improvvisa e duratura di un malato terminale affetto da leucemia mieloide acuta fu ignorato dall'autorità ecclesiastica bergamasca. Don Ettore visse ancora a lungo. Morì il 24 luglio 2002 di tutt'altra causa, all'età di 87 anni, 36 anni dopo quel fatto prodigioso.

UN ILLUSTRE PARERE TOTALMENTE IGNORATO

"Basterà, per esempio, che tra le guarigioni si riscontri qualche caso o anche uno solo veramente miracoloso, per ritenere che effettivamente nel maggio 1944 a Ghiaie è avvenuta una manifestazione di ordine e carattere soprannaturale, senza che vi sia né la necessità né l'urgenza di precisarne i termini e la portata. Il tempo dirà tutto".

Questo era il parere di mons. Giovanni della Cioppa, avvocato della Sacra Congregazione dei Riti a Roma, che mons. Bramini, difensore delle Apparizioni, aveva inviato al Vescovo di Bergamo mons. Bernareggi e al Tribunale Ecclesiastico, in data 3 giugno 1947. Un parere che, purtroppo, non fu mai ascoltato nel corso degli anni.

Alberto Lombardoni

Non mi hanno voluta!



Vol. 1 e 2 - € 15,00 cad.

Il primo studio storicamente documentato sul controverso caso delle apparizioni di Ghiaie di Bonate. Contiene un ricco inserto fotografico

Arda Roccalas

I messaggi della Madonna a Ghiaie di Bonate



€ 15,00

Oltre alle esortazioni che già aveva pronunciato in occasione di altre apparizioni riguardanti la pace, la preghiera e la penitenza, nei suoi messaggi la Vergine si soffermò in particolare sull'importanza e sulla santità della famiglia. E proprio questo le valse il titolo di Regina della Famiglia.

